

DOSSIER / Talmud

Così si rinnova la tradizione

Il settimo giorno del mese di novembre l'ebraismo mondiale ha celebrato il suo patrimonio culturale nel Global Day Jewish Learning. Una giornata storica che ha visto la conclusione della monumentale traduzione commentata del Talmud, dall'antico testo in aramaico all'ebraico moderno, realizzata da rav Adin Steinsaltz. La strada da lui aperta è destinata a trovare un'eco anche in Italia. Alla fine di novembre, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico al Collegio rabbinico italiano, si danno infatti appuntamento nella Capitale nomi autorevoli nel campo degli studi ebraici. Obiettivo, dare il via a un grande progetto di traduzione del Talmud in italiano così da ampliarne ulteriormente il bacino d'utenza tramite un'iniziativa che vedrà il sostegno del Collegio rabbinico e dell'UCEI e punta a coinvolgere anche altre istituzioni. Al Talmud e alla sua tradizione secolare dedichiamo questo dossier che nella sua costruzione grafica riproduce in parte la complessità delle pagine di un testo che continua a stupire per la sua profonda attualità e costituisce il punto di riferimento per la definizione dell'identità ebraica contemporanea. Nelle foto, alcuni dei protagonisti di queste pagine dedicate al Talmud. Dall'alto rav Adin Steinsaltz; rav Riccardo Di Segni rabbino capo di Roma; rav Gianfranco Di Segni; rav Alberto Moshe Somekh e Stefano Levi Della Torre.

Il settimo giorno del mese di novembre l'ebraismo mondiale ha celebrato il suo patrimonio culturale nel Global Day Jewish Learning. Una giornata storica che ha visto la conclusione della monumentale traduzione commentata del Talmud, dall'antico testo in aramaico all'ebraico moderno, realizzata da rav Adin Steinsaltz. La strada da lui aperta è destinata a trovare un'eco anche in Italia. Alla fine di novembre, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico al Collegio rabbinico italiano, si danno infatti appuntamento nella Capitale nomi autorevoli nel campo degli studi ebraici. Obiettivo, dare il via a un grande progetto di traduzione del Talmud in italiano così da ampliarne ulteriormente il bacino d'utenza tramite un'iniziativa che vedrà il sostegno del Collegio rabbinico e dell'UCEI e punta a coinvolgere anche altre istituzioni. Al Talmud e alla sua tradizione secolare dedichiamo questo dossier che nella sua costruzione grafica riproduce in parte la complessità delle pagine di un testo che continua a stupire per la sua profonda attualità e costituisce il punto di riferimento per la definizione dell'identità ebraica contemporanea. Nelle foto, alcuni dei protagonisti di queste pagine dedicate al Talmud. Dall'alto rav Adin Steinsaltz; rav Riccardo Di Segni rabbino capo di Roma; rav Gianfranco Di Segni; rav Alberto Moshe Somekh e Stefano Levi Della Torre.



Il settimo giorno del mese di novembre l'ebraismo mondiale ha celebrato il suo patrimonio culturale nel Global Day Jewish Learning. Una giornata storica che ha visto la conclusione della monumentale traduzione commentata del Talmud, dall'antico testo in aramaico all'ebraico moderno, realizzata da rav Adin Steinsaltz. La strada da lui aperta è destinata a trovare un'eco anche in Italia. Alla fine di novembre, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico al Collegio rabbinico italiano, si danno infatti appuntamento nella Capitale nomi autorevoli nel campo degli studi ebraici. Obiettivo, dare il via a un grande progetto di traduzione del Talmud in italiano così da ampliarne ulteriormente il bacino d'utenza tramite un'iniziativa che vedrà il sostegno del Collegio rabbinico e dell'UCEI e punta a coinvolgere anche altre istituzioni. Al Talmud e alla sua tradizione secolare dedichiamo questo dossier che nella sua costruzione grafica riproduce in parte la complessità delle pagine di un testo che continua a stupire per la sua profonda attualità e costituisce il punto di riferimento per la definizione dell'identità ebraica contemporanea. Nelle foto, alcuni dei protagonisti di queste pagine dedicate al Talmud. Dall'alto rav Adin Steinsaltz; rav Riccardo Di Segni rabbino capo di Roma; rav Gianfranco Di Segni; rav Alberto Moshe Somekh e Stefano Levi Della Torre.

LEGGE SCRITTA, LEGGE ORALE

— rav Alberto Moshe Somekh

Il Talmud costituisce propriamente l'insieme di due testi: la Mishnah e la Ghemarà. La Mishnah è un libro di regole, messe insieme da rav Yehudah ha-Nasi (il Principe), capo degli ebrei nella terra d'Israele, intorno all'anno 200 dell'e.v. Consiste di sei parti maggiori, ordini, che in ebraico si chiamano sederim. Ognuna di queste parti è divisa in grandi trattati, detti in ebraico massekhtòt, e ogni trattato è diviso in capitoli, detti in ebraico peraqim. Dal tempo in cui rabbi Yehudah ha-Nasi pubblicò la Mishnah fino ad oggi, noi ebrei l'abbiamo considerata un libro sacro, e cioè un libro che contiene le cose che D. desidera che sappiamo. Infatti abbiamo chiamato la Mishnah Torah (Avot 1,1) e riteniamo che essa è parte della Torah di Mosè, data da D. sul monte Sinai. Quando studiamo la Mishnah, perciò, apprendiamo cose che D. vuole che sappiamo, nello stesso modo in cui, quando studiamo la Bibbia, impariamo ciò che D. vuole da Israele. La Mishnah è metà della Torah ricevuta da Mosè sul Monte Sinai, e l'altra metà è la Torah scritta che chiamiamo Tanakh. Fino all'epoca di rabbi Yehudah ha-Nasi il contenuto della Mishnah era stato trasmesso oralmente (Torah orale). Quando furono date a Mosè la Torah e le Mitzvot, gli furono consegnate tutte quante con le rispettive spiegazioni.



— rav Riccardo Di Segni

Quando prendiamo in mano un libro di Talmud in una nuova edizione reperibile, a basso prezzo e accompagnata da commenti semplici, non ci rendiamo di quale storia ci sia dietro, di quali difficoltà, di quali passioni. Nel 1697 Tranquillo Corcos "rabbino ebreo di Roma" scrisse una "Protesta" al tribunale dell'Inquisizione contro il neofita Paolo Sebastiano Medici, che nei suoi scritti e nella sua predicazione aveva accusato la religione ebraica - dalla quale si era distaccato con il battesimo - di un serie di nefandezze e cose ridicole. Per difendere la causa dell'ebraismo Corcos scrisse una lunga e articolata memoria confutando dottamente punto per punto le accuse. Non è che uno dei purtroppo numerosi episodi del genere nella storia. Ciò che fa impressione nel lavoro di Corcos è l'uso delle fonti. Il rabbino romano scriveva in un'epoca e in un luogo dove lo studio del Talmud era fortemente ostacolato, libri introvabili o proibiti o ampiamente censurati.

Come scrivere in maniera documentata delle basi dell'ebraismo senza ricorrere al Talmud? Corcos ci riuscì benissimo, solo una volta lasciandosi sfuggire una citazione talmudica di prima mano. Per il resto citò ampiamente il classico Midrash Rabba, il dizionario dell'Arukh di Rabbi Natan, le opere halakhiche di Maimonide, dalla Yad haChazaqà al commento alla Mishnah; il Colbò; gli Arba' Turim di Yaaqov ben Asher e il Beth Yosef; i commenti alla Torah di Ramban e di Sforno, l'Aqedat Izchaq di haRama, il Tzeror haMor di Avraham Saba, il Toldot Izchar di Izchaq Caro, il commento di Yochannan Treves al machazor romano, fino al Ma'avarYabboq di Aharon Modena dedicato alla morte. Quanto al Talmud ricorse all'espedito "classico": dal Talmud babilonese erano derivate due grandi opere selettive, una dedicata alla Halakhah, il codice di Alfasi, e l'altra dedicata al midrash, l'En Yaaqov (o 'En Israel) che citavano ampi brani dell'originale seguendone l'ordine; quindi attraverso queste opere, più tollerate, si poteva continuare a studiare il Talmud e persino citarlo insieme ai suoi commenti. Ed è quello che fece Corcos, dimostrando tra l'altro che a Roma si poteva studiare ad onta dei divieti. Un ebraismo senza Talmud sopravvive? L'esempio romano e più largamente quello italiano di quei secoli dimostrano in quali termini questa sopravvivenza sia possibile. I danni compiuti dalla repressione inquisitoriale furono incalcolabili. Ma questo dette una forza incredibile a un movimento di resistenza non armata, che cercò in tutti i modi di aggirare la norma, per non staccare il contatto dell'ebraismo con la sua fonte di vita. Il dramma vero è successo dopo, non quando il divieto è caduto o si è affievolito, ma quando è caduto l'interesse ebraico per il Talmud. Gli ebrei come gruppo e tradizione sono sopravvissuti, perché anche un debole rapporto con la propria cultura sembra sufficiente a non cancellarli; ma la qualità della vita ebraica è crollata, e l'Italia, che era uno dei centri più vivaci di originale produzione culturale ebraica è diventata un posto di periferia.



Come illustrano i Maestri: "Ti darò le tavole di pietra con la Torah e la Mitzvah" (Es. 24,12): la Torah è la Torah Scritta, la Mitzvah è la Torah Orale (Berakhot 5a), ovvero la spiegazione della Mitzvah e le sue regole. Per esempio: la Netilat Lulav di Sukkot è una Mitzvah scritta nella Torah, ma le questioni riguardanti le sue misure e i difetti invalidanti non sono scritti nella Torah, bensì sono trasmessi oralmente. E così è per tutte le Mitzvot della Torah: non solo quelle che regolano i rapporti fra l'uomo e la Divinità, ma anche quelle che relative ai rapporti fra uomo e uomo.

Vivere con gli altri, infatti, può essere causa di conflitti. Poiché desideriamo qualcosa, e qualcun altro, per la stessa buona ragione, la desidera pure, abbiamo delle discussioni. Poche semplici regole di vita ("sii cortese con gli altri", "sta attento a non danneggiarli né con ciò che fai, né con ciò che non fai") non sono sufficienti. La vita è troppo complicata perché ci si prenda cura di essa per mezzo di poche semplici regole... La Torah Orale ci vuole aiutare a scoprire ciò che è giusto e ciò che è ingiusto, sia verso gli altri che verso noi stessi. Non sappiamo automaticamente né naturalmente come essere buoni e come vivere nel modo in cui D. desidera che viviamo. Dobbiamo impararlo.

Rabbi Yehudah ha-Nasi visse in un'epoca storica travagliata. Da circa un secolo i romani avevano ormai distrutto il Santuario di Gerusalemme, che per secoli aveva costituito il centro spirituale e ideale della nazione ebraica, ed era cominciata una diaspora dalla durata che si annunciava imprevedibile. La rivolta di Bar Kochbah del 133 era finita molto male e tramontava il sogno della ricostituzione di un focolare nazionale in tempi brevi. Le stesse tradizioni trasmesse oralmente nelle Accademie per secoli rischiavano di andar perdute. Rabbi Yehudah prese allora la decisione coraggiosa di "agire per D., altrimenti si sarebbe infranta la Sua Torah" (Salmo 119, 126). Raccolse quegli insegnamenti, li riordinò in modo sistematico e promosse la redazione scritta della Mishnah. La pubblicazione della Mishnah segnò una svolta negli studi e nella vita ebraica, nel senso che chiuse un'epoca, ma ne aprì immediatamente un'altra. Infatti, invece di riportare solo quelle opinioni o tradizioni che riteneva più autorevoli, nonché le decisioni che i dotti avevano già assunto secondo il criterio della maggioranza in merito ad osservanze e procedure, rav Yehudah ha-Nasi registrò anche i punti di vista minoritari, in genere accompagnandoli con i nomi / segue a P20



DOSSIER / Talmud

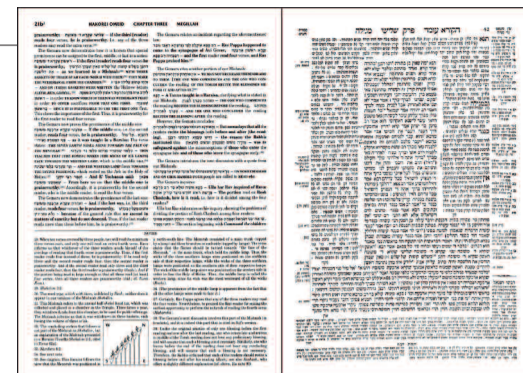
SCRITTA E ORALE

Steinsaltz-Art Scroll: progetti a confronto

/segue da P19 dei Maestri che li avevano formulati ('Eduyyot 1, 5-6). In questo modo si teneva costantemente aperta la discussione, al di là del fatto che una sola di queste opinioni fosse diventata legge. La Mishnah stessa, del resto, necessita di chiarimenti. Talvolta vi sono contraddizioni fra un passo e l'altro. In questi casi o si riesce a dimostrare che il testo riflette l'opinione di due Maestri diversi, ancorché non menzionati, o che l'affinità dei casi cui si riferisce la differente disposizione è solo apparente. In altri casi ancora si può persino dimostrare l'esistenza di lacune nel testo della Mishnah (chassore michassera). Come si lavora? Tenendo presente che rabbi Yehudah, allorché procedette a redigere la Mishnah, lavorò su un materiale assai più vasto e fluido, che sottopose ad una selezione assai serrata. Ma proprio la parte "rimasta fuori" (in aramaico baraytā, "esterna") diviene ora interessante per la ricostruzione del pensiero originario del redattore e del senso esatto della Mishnah. Un po', per intenderci, come non si può prescindere dallo studio del Fermo e Lucia per comprendere a fondo la genesi dei Promessi sposi! Dal confronto fra la Mishnah e le Baraytōt con la relativa discussione nasce il Talmud, nella sua duplice redazione. Quella cosiddetta palestinese (o Talmud Yerushalmi), redatta in terra d'Israele prima dell'editto di Costantino (311), che pose virtualmente fine ad ogni produttività accademica nella terra dei Padri; e quella babilonese (o Talmud Bavli), portata a termine in Babilonia entro l'anno 499. Per tutta una serie di ragioni, legati in parte a fattori interni, in parte alla contingenza storica, fu proprio il Talmud babilonese (o Talmud per antonomasia) ad assurgere alla massima autorità. Esso accompagnò il cammino spirituale, morale e istituzionale di noi ebrei attraverso la diaspora fino ad oggi.



Studiare il Talmud è appassionante, ma impegnativo. Il neofita che si volesse avvicinare a questa opera colossale deve innanzitutto scegliere fra le diverse edizioni attualmente a disposizione. Il progetto del rav Adin Steinsaltz di riformulare la versione tradizionale del Vilna ancora utilizzata dalla maggior parte degli studiosi per semplificarla e attualizzarla ha conquistato molte simpatie. I volumi (a sinistra una pagina), con il testo aramaico tradotto in ebraico moderno, in inglese, francese e tedesco hanno avvicinato al Talmud un pubblico più vasto, ma anche suscitato perplessità da parte dei più tradizionalisti. L'editore Art Scroll ha reagito con l'edizione Schottenstein (nell'immagine a destra, attualmente in inglese, francese ed ebraico) che resta fedele al modello del Vilna, ma correda l'antica affascinante impaginazione a incastro con un impressionante apparato di testi esplicativi. Molti ritengono che entrambe le versioni offrano elementi preziosi. Una buona notizia per chi crede che la radice del Talmud sia il confronto e la coesistenza. E per i libri.



Un testo sacro che incoragg

— rav Gianfranco Di Segni

L'ebraismo si poggia su due grandi colonne: la Bibbia e il Talmud. In realtà sono da considerare un tutt'uno, perché il Talmud è, in un certo senso, l'interpretazione della Torah, è la Torah orale che accompagna la Torah scritta. Ma mentre la Bibbia è diventata patrimonio dell'umanità intera, tradotta in centinaia di lingue e considerata sacra da centinaia di milioni di persone, il Talmud, invece, è rimasto un testo esclusivo del popolo ebraico e le sue traduzioni integrali non sono più di due o tre. Per molti aspetti il Talmud è l'opera più importante della cultura ebraica, perché è quella che più la caratterizza. Si tratta di un testo religioso, giuridico, scientifico, filosofico, letterario, esegetico, omiletico ecc. che risale, nei suoi strati più antichi, a circa duemila anni fa. Il Talmud è un gigantesco inno all'uso della ragione. Così è descritto da David Del Vecchio: "Il messaggio legislativo biblico è sviluppato e interpretato dal Talmud con parametri razionali, in vertiginoso turbinio di analisi e sintesi, analogie, sillogismi e deduzioni che costituiscono una piramide logica..." (in Il grande seduto, di G. Limentani, Adelphi 1979).

Il Talmud consiste nella raccolta di insegnamenti dei Maestri dell'ebraismo che copre un arco di sei secoli, fino al V secolo. Si divide in Mishnah e Ghemara. La Mishnah (lett. "ripetizione"), si compone di sei Ordini e ciascuno ordine è diviso in trattati per un totale di 63. È anche chiamata Torah Orale perché fu trasmessa dapprima oralmente da Maestro ad allievo e poi messa per iscritto alla fine del secondo secolo da rabbi Yehudah Hanasi. Lo studio della Mishnah nelle Accademie (yeshivot, pl. di yeshiva) della terra d'Israele e di Babilonia produsse la Ghemara. L'insieme della Mishnah e della Ghemara costituisce il Talmud (sia Ghemara che Talmud significano "studio", il primo termine in aramaico, la lingua parlata dagli ebrei dell'epoca, il secondo in ebraico). Si hanno due redazioni del Talmud: il Talmud Babilonese (prodotta nelle yeshivot babilonesi), redatto nel V secolo, e il Talmud di Gerusalemme, redatto nella Terra d'Israele nel IV secolo. Uniti ammontano a quasi 30 volumi di dimensioni enciclopediche. Il Talmud Babilonese è quello più ampio e, per questo motivo e per essere posteriore, è considerato più autorevole. È anche quello maggiormente studiato nelle ye-

shivoth contemporanee in tutto il mondo. Il Talmud è talmente vasto che non a caso viene chiamato il "mare del Talmud". È difficile trovare un argomento, attuale o meno, che non sia in esso affrontato estesamente o almeno per allusioni. Ad esempio, ci sono riferimenti utili per le discussioni di bioetica dei giorni nostri. Trattando del problema della definizione dell'inizio della vita, nel Talmud si afferma che l'embrione fino a quaranta giorni dal concepimento è come se fosse "semplice acqua" e quindi non è una "persona". Da qui deriva la decisione che, per quanto l'aborto sia vietato, non è considerato un omicidio. Il Talmud non è un'opera unitaria ma è una raccolta di detti di molti Maestri diversi, esposti nel corso di varie generazioni, quasi sempre in contrasto l'uno con l'altro. Il Talmud, in effetti, è la registrazione delle discussioni fra gli studiosi, che cercano di arrivare alla comprensione del significato, l'origine e l'applicabilità degli insegnamenti della Bibbia, in particolare della Torah, e della Mishnah. Il modo con cui la discussione procede è quello delle domande e delle risposte, delle obiezioni e dei tentativi di risolvere le difficoltà, a volte riusciti a volte no. Spesso le domande



► Un prezioso frammento della Geniza del Cairo mostra un manoscritto con il testo del Talmud di Gerusalemme.

► LA LOGICA CONTRO IL DOGMA

— Donatella Di Cesare

Pensare è risalire dall'affermazione all'interrogazione. Chi ama la verità che si presume oggettiva, la verità indiscussa e indiscutibile, che si impone come dogma, non può supportare le domande che si affastellano nel Talmud, ne costituiscono la trama e impediscono di trarre conclusioni e formulare giudizi definitivi. Il dogma non tollera la logica aperta del Talmud. Non stupisce che la cattolicità lo abbia messo al rogo. Soprattutto in Italia. Con decreto pontificio applicato a

tutti gli stati italiani Giulio III ordinò nel 1553 di bruciarne decine di migliaia di copie. A Roma, a Campo dei fiori - ma non solo. La distruzione dell'opera fu vissuta dagli ebrei come una catastrofe nazionale; in Italia i roghi prima, e il divieto poi, ebbero profonde ripercussioni sulla vita culturale dell'ebraismo.

Il Talmud insegna la pazienza dell'interpretazione, tiene lontani dal furore della conclusione, dal miraggio del possesso. La dimensione del viaggio, che caratterizza il pensiero ebraico, è palese nell'architettura dei commenti talmudici - che alcuni hanno avvicinato alla architettura



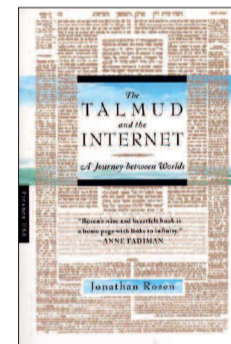
Il mosaico della conoscenza

Mishnah e Gemarah uguale Talmud. Due redazioni diverse per contenuto, metodo e lingua. Il Talmud di Gerusalemme (Talmud Yerushalmi), terminato verso la fine del IV secolo, e il Talmud Babilonese (Talmud Bavli), di un secolo più tardi. Ambedue commentano la metà circa dei trattati della Mishnah, quello di Babilonia in modo assai più esteso. Le circostanze storiche spiegano come il Talmud babilonese abbia presto eclissato il suo corrispondente e sia stato considerato come il solo canonico e normativo. Il Talmud babilonese contiene il doppio di haggadot (insieme delle tradizioni non giuridiche). Il Talmud si presenta come il verbale conciso e appena ritoccato delle dispute accademiche (coi nomi dei protagonisti): e ciò spiega la ricchezza esuberante del suo contenuto, come pure la difficoltà della sua interpretazione. L'impaginazione tradizionale definita Vilna offre al lettore un affascinante mosaico di testi. **La Mishnah seguita dalla Gemarah sono al centro, il testo di Rashi, il principe dei commentatori fiancheggia il nucleo centrale circondandolo sempre dal lato interno della pagina. il primo cerchio si chiude con i commenti aggiunti delle Tosafot. Si aggiungono i commenti di rav Nissim Gaon Ein Mishpat Ner Mitzva e sui lati sinistro e destro**



UNA RETE DI LINK

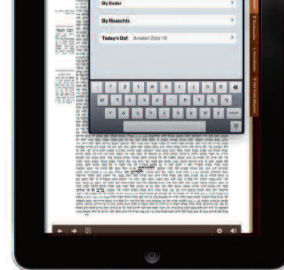
"Gira e rigira che tutto vi è contenuto" (Trattato Avot). Navigando nel mare talmudico, si possono trovare risposte a un'infinità di domande. Migliaia di pagine in cui è trattato praticamente ogni argomento, attuale o meno, per intero o solo accennato. E in ciascun passo si possono trovare rimandi ad altri brani, in una rete sconfinata di intrecci e collegamenti testuali. È un ipertesto. L'analogia, forse un po' blasfema, con Internet è chiara. Come il Talmud, la rete delle reti mette in connessione centinaia di migliaia di pagine, di siti, di parole. Un universo linkato in cui ciascuno, come in un mare immenso, può navigare per ore. "Quando guardo le pagine del Talmud e vedo tutti questi testi uno vicino all'altro, intimi e invadenti come bambini di immigrati che devono dormire nello stesso letto - scrive il giornalista e scrittore Jonathan Rosen nel suo libro Il Talmud e Internet. Un viaggio tra mondi (Einaudi) - mi viene comunque in mente la cultura frammentaria e caleidoscopica di Internet".



Il pilastro della tradizione ebraica, assieme alla Torah ovviamente, e il figliol prodigo dell'era moderna. Un binomio che, come si è visto, ha imprevedibili somiglianze quanto profonde differenze. Internet è il campione della globalizzazione, attraverso il world wide web le persone, gli utenti, hanno l'opportunità di raggiungere, nel modo più semplice possibile, qualsiasi argomento. Tutto è a portata di tutti, in una semplificazione a larghe spanne. Non ci vuole un esperto di informatica per poter accedere a un determinato sito. Persino il linguaggio, in alcuni casi, è semplificato. Un mare, quello virtuale, decisamente più facile da navigare rispetto all'immenso e complicato Talmud. Scritto in aramaico, intenzionalmente in maniera sintetica e criptica, il testo talmudico è tutto fuorché di semplice comprensione o accesso. Si

gli ebrei italiani dell'epoca, però, si ingegnarono. Distrarono dal Talmud gli argomenti legali da quelli di altro genere e stamparono due nuove opere con diversi nomi. Studiando l'una e l'altra, poterono ricostituire il Talmud quasi nella sua interezza. Tuttavia, un notevole danno culturale fu inferto agli ebrei italiani. Lo studio del Talmud divenne estremamente difficoltoso (oltre che pericoloso) e di conseguenza anche lo studio della Halakhah, la normativa legale ebraica che si basa principalmente sul Talmud, come anche lo studio della filosofia ebraica ebbe a risentirne. Secondo Rav Steinsaltz, i roghi del Talmud diedero l'avvio alla "decadenza della cultura ebraica italiana, da cui in effetti non si è più ripresa. È questo un emblematico caso storico che dimostra come un nucleo ebraico che non studia e non si occupa di Talmud è destinato al declino spirituale" (ivi, pp. 115-116).

pensate che, quantomeno nella versione originale, non ci sono i segni di punteggiatura né delle vocali né i segni d'interpunzione, per cui spesso non si riesce a comprendere se la frase letta sia una domanda o un'affermazione. Inoltre, come ricorda rav Gianfranco Di Segni, "è indispensabile la presenza di un maestro e, ovviamente, l'ausilio dei commentatori come Rashi, senza il quale sarebbe praticamente impossibile lavorare". Tornando alle affinità e al racconto di Rosen, lo scrittore americano osserva che "il Talmud ha offerto una casa virtuale a una cultura sradicata ed è nato dalla necessità del popolo ebraico di confezionare la civiltà in parole e vagare per il mondo". E internet, suggerisce Rosen, conferisce un simile senso di diaspora, "la sensazione di essere ovunque e da nessuna parte. Dove se non nel mezzo della diaspora hai bisogno di una



Home Page?". L'intreccio tra il web e l'opera talmudica non è però solo culturale. Internet, infatti, può essere un utile strumento per condividere, discutere, confrontarsi. Un luogo virtuale, attuale in cui anche un trattato di millenni può trovare la propria pagina.



Un'infinità di domande e contestazioni

non hanno una risposta conclusiva: ma le risposte sono meno importanti delle domande. Scrive Rav Adin Steinsaltz, uno dei massimi studiosi e divulgatori del Talmud dei nostri giorni: "Dopo che ha assimilato il testo talmudico, lo studente è tenuto a formulare - a se stesso o ad altri - domande sul materiale studiato, a sollevare dubbi, ad avanzare riserve: e questo è il metodo di studio. Da questo punto di vista il Talmud è forse l'unico libro sacro in qualsiasi cultura al mondo che consente e perfino incoraggia domande e contestazioni da parte di quegli stessi che gli attribuiscono il carattere di santità" (Cos'è il Talmud, Giuntina 2004, p. 22). Il Talmud ha una complessa stratificazione. È intenzionalmente redatto in maniera sintetica, criptica, di difficile comprensione. La lingua è in parte l'ebraico (per i detti che risalgono all'epoca della Mishnah) ma la maggior parte del Talmud è in aramaico. Il testo, come tutti quelli post-biblici non-liturgici, non è vocalizzato, e ciò ne rende difficile la lettura e la comprensione. Non ci sono quasi segni d'interpunzione, per cui è difficile sapere dove inizia e finisce una frase o capire se una certa espressione va intesa in senso affermativo, interrogativo o esclamativo. Per que-

sto è indispensabile la presenza di un maestro o dei commentatori come Rashi, senza i quali sarebbe praticamente impossibile capire il Talmud. Il Talmud è un testo che va studiato, non semplicemente letto. Ma l'impostazione dello studio è diversa da quella di una lezione universitaria: da secoli nelle yeshivoth gli allievi si dividono in coppie, che cercano autonomamente di capire e indagare i significati del testo talmudico del giorno. Ogni membro della coppia è chiamato "chevruta" (compagno). Dopo questa fase per così dire preparatoria, tutti gli studenti si riuniscono per ascoltare la lezione generale del Rosh Yeshivah, il capo dell'accademia. Lo studio del Talmud dunque si compone sia di un lavoro autonomo dell'allievo sia della classica lezione frontale. Il pregio di questo metodo è che in questa maniera si arriva meglio alla comprensione del testo, lo si ricorda meglio; lo sforzo, la fatica aiutano a capire e memorizzare i brani.

Il Talmud fu spesso osteggiato dal mondo ebraico in passato, con motivazioni pretestuose, al punto che fu messo al rogo più volte, come avvenne a Roma a Campo de' Fiori nell'anno 1553 per decreto di Papa Giulio III. Migliaia furono i volumi di Talmud bruciati in tutta Italia.

topografica di Venezia, la città dove è stato stampato per la prima volta tra il 1520 e il 1523. Piazze, campielli, calli e canali, da un commento all'altro, per non dimenticare che si pensa viaggiando, e si pensa non da soli, ma in un dialogo estenuante e ineguagliabile con gli altri. Una interpretazione infinita e infinitamente sovversiva che mostra il paradosso per cui ci si trova in prossimità della meta molto più quando si è in cammino che quando si pensa di essere arrivati e di doversi solo insediare. Forse per questo il Talmud dovrebbe essere accessibile a tutti.



▶ Al centro, l'impaginazione del geniale tipografo veneziano Daniel Bomberg (1523) e qui a fianco l'editto del Consiglio dei dieci della Serenissima che imponeva il rogo del Talmud (1553).

DOSSIER / Talmud

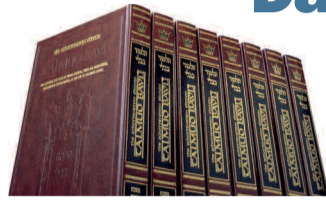
VALORI SENZA TEMPO

Un'antica disputa rabbinica e le più vive, profonde, spesso dolorose questioni della società moderna. Diversi interrogativi a cui nei secoli in molti hanno cercato di dare risposta: come affrontare il cambiamento o la radicale trasformazione? Quale continuità con il passato è possibile e quali mutazioni sono necessarie? A chi spetta l'autorità per decidere? Quale peso nelle decisioni hanno la ragione, la religione, i rapporti umani? Su queste fondamentali domande si interrogano Joseph Bali,

Vicky Franzinetti e Stefano Levi Della Torre, autori del libro *Il forno di Akhnai* - Una discussione talmudica sulla catastrofe, edito da Giuntina. I tre prendono spunto da una famosa controversia talmudica "per parlare della difficoltà degli uomini di orientarsi nei momenti dei grandi cambiamenti epocali, di reperire nuovi criteri del giusto", come sottolinea Levi Della Torre. La storia in breve racconta

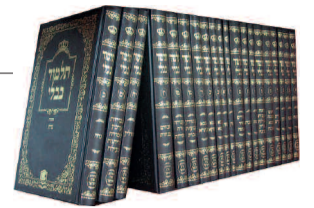


la disputa tra rabbi Eliezer e i Saggi. Il primo sostiene che un forno da pane spezzato in formelle è puro e dunque utilizzabile, mentre i secondi sostengono il contrario. Nonostante incredibili miracoli, rabbi Eliezer non riesce a convincere gli avversari. Nemmeno la voce di Dio, venuto in suo soccorso, smuove i Saggi dalle proprie convinzioni. Anzi rabbi Yehoshua controbatte che il Cielo non c'entra: la legge non è in cielo ma sulla terra e per la terra, spetta alla maggioranza dei Saggi stabilirla interpretando i testi. Dio, messo in minoranza, sorride e commenta "I miei figli mi hanno battuto". "Abbiamo interpretato il testo - spiega Vicky Franzinetti - come riflesso del passaggio da una cultura della certezza religiosa a quella dubitativa dell'interpretazione". Sullo sfondo di una catastrofe, la caduta di Gerusalemme e la distruzione del secondo Tempio ad opera dei romani, gli autori presentano al lettore diversi spunti di riflessione, soffermandosi sulle domande che emergono in ogni epoca, in ogni crisi storica e a cui nessuno ha ancora dato una definitiva risposta.



Daf Yomi: le pagine, i giorni

Al ritmo di una pagina al giorno ci vogliono sette anni e mezzo per concludere la lettura dell'intero Talmud. E proprio con questo passo, lento ma costante, procede il programma Daf Yomi che attraverso il mare dell'antico testo leggendo una pagina (daf) al giorno (yomi). Il sistema fu ideato da rav Meir Shapiro, rabbino di Pietrkov e Lublino, che lanciò l'idea al primo congresso mondiale di Agudat Israel a Vienna nel 1923. L'obiettivo era quello di riunire con cadenza quotidiana gli ebrei di tutto il mondo nello



Stefano Levi Della Torre

Ho cominciato a studiare qualche pagina del Talmud verso i quarant'anni, dopo la morte di mio padre, per una specie di teshuvah, di conversione non religiosa, ma ispirata a un senso di appartenenza ad una storia millenaria. Mi sono scelto un maestro, Haim Baharier, e ho seguito le sue lezioni per quindici anni. Non sono diventato né un credente né uno shomer mitzot, ma al Talmud mi sono avvicinato con ammirazione e affetto. Affetto per qualcosa che riguarda i miei antenati e me stesso; ammirazione, per un'elaborazione che non vuole essere un pensiero unico al pari di un catechismo, ma è al contrario, per programma, un pensiero multiplo, a più voci e più tesi; che affida al lettore lo stesso compito che si sono assunti i suoi protagonisti: quello di interpretare. Cioè di cimentarsi col carattere ipotetico della nostra comprensione dei fatti, delle parole e delle Scritture. Carattere ipotetico perché consapevole della nostra umana parzialità, ma lontanissimo dallo scetticismo, perché teso instancabilmente a trovare un senso, a definire comportamenti e norme. E' un pensiero in continua formazione, e lo cogliamo nel suo formarsi.

Non vi cerco cose in cui credere, né soluzioni; cerco invece di intravedere, in quelle pagine, i problemi che non si possono eludere, su cui si sono cimentati i nostri antichi maestri: i rapporti tra verità e decisione, tra etica e legge, tra norma e affetti, tra persona e collettività, tra donna e uomo, tra realtà conoscibile e trascendenza. Problemi inesauribili e sempre attuali, che non possono essere risolti una volta per tutte ma devono esserlo di volta in volta, d'epoca in epoca.

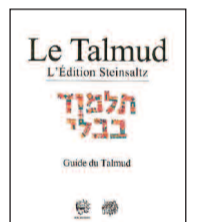
Il mio interesse ha un vettore inverso a quello di un religioso: il religioso credo sia più interessato a derivare dai testi la propria identità e dalle conclusioni normative i propri comportamenti, mentre io assumo la norma come un indizio da cui risalire allo stato di necessità che l'ha motivata. I testi mi insegnano a "pensare a come si pensa", a quali siano i criteri "a monte", spesso impliciti, con cui si classificano le cose e i fatti, con cui si formano le idee e si prendono le decisioni. Più che le conclusioni, che mi sembrano del passato, mi interessano i criteri di pensiero, che mi sembrano attuali. Risalire ai criteri di pensiero e ridefinirli è più che mai all'ordine del giorno, oggi: i profondi cambiamenti in corso, in cui si rimescolano mentalità e popolazioni, in cui cam-

biano le identità sociali, e i modi di produzione, consumo e comunicazione, in cui va spostandosi il baricentro economico e politico del mondo, rimettono in discussione le categorie mentali e i linguaggi: le cose richiedono nuove definizioni e nuove coordinate, e una verifica dei nostri criteri.

Non era analogo il compito dei maestri del Talmud? Nel tempo della loro elaborazione, il mondo ebraico attraversava una prolungata catastrofe: dalla caduta di Gerusalemme e la distruzione del Santuario nel I secolo, alla conversione dell'impero al cristianesimo (e del cristianesimo all'impero) nel IV secolo. Sullo sfondo di questa tragedia nello spazio globalizzato dell'impero e dell'ellenismo, il Talmud è la registrazione del grande dibattito rabbinico su come cambiare per dare una prospettiva alla civiltà ebraica dispersa e deprivata del suo centro religioso e politico. Nel Talmud si affronta il grande compito di una trasformazione "topologica" dell'ebraismo: una mutazione radicale ma senza rotture, all'insegna della continuità. Da Mosè al Talmud, dal Talmud ai nostri giorni.

Incontreremo in quelle pagine molti paradossi, sorrisi e antemi. Talvolta duelli epici tra eroi della controversia, come in Omero tra eroi dello scudo e della spada. Il buon senso "laico" torcerà il naso di fronte certe sproporzioni tra l'accanimento del dibattito e la frequente esiguità del suo oggetto: quale ad esempio dovrà essere l'ora esatta di una preghiera, o quando sarà puro o impuro un sacchetto che contiene un peso... Eppure proprio in questa irragionevole sproporzione, in questa cura dell'inezia, troveremo uno dei criteri più importanti della logica talmudica: la validità generale di un sistema normativo o di una concezione del mondo si verifica infatti non solo e non tanto sulle cose più importanti e centrali, dove è più determinata, bensì su come si ripercuota sulle cose più insignificanti e marginali, dove è più sfuggente e dove si moltiplicano le eccezioni alla regola e le dispersioni. Ma sono proprio i paradossi spesso ironici del testo a insegnarci la distanza con cui leggerlo: è appunto l'ironia con cui una generazione guarda alle generazioni che la precedono: un modo che prende sul serio il passato, ma non accetta di considerarlo l'ultima parola e di identificarsi in esso (come fanno i tradizionalisti), ma che dà il segno di una continua rimodellazione. Perché la tradizione non è il passato, ma la memoria e lo spessore storico di ciò che di volta in volta è attuale.

studio della medesima pagina talmudica diffondendo così i fondamenti del pensiero ebraico e consentendo anche ai meno istruiti la possibilità di completare le 2711 pagine. Da allora i cicli di lettura si sono susseguiti fino a giungere a quello attualmente in corso, il dodicesimo, avviato il 2 marzo del 2005. La conclusione, denominata Siyum HaShas, il completamento dello Shas, acronimo per Shisha Sidrei, i sei Ordini



(sottinteso della Mishnah), avrà luogo il 2 agosto 2012 e promette di essere un evento mondiale. Daf Yomi raccoglie infatti l'adesione di migliaia di persone che ogni giorno, per sette anni e mezzo riescono con ferrea disciplina a dedicare un'ora alla lettura o allo studio di gruppo del

Talmud. È un'impresa non facile, che in buona parte si svolge fuori delle classiche yeshivot, nelle case e negli uffici e che è capace di suscitare grandi entusiasmi, tanto che di solito chi completa un ciclo intraprende quello successivo.

